

ARTICOLO per il dossier di *MAKROSKOP* “*Ach, Europa!*” (ottobre 2018)

La quiete prima della tempesta

Chi legge i giornali italiani in Luglio e in Agosto ha l'impressione che tutti i giornalisti economici, tutti i commentatori politici e moltissimi politici abbiano qualcosa in comune: si sono trasformati in criceti che, obbedienti e instancabili, compiono i loro giri nella ruota.

Cioè tutti si danno da fare diligentemente intorno ai dati salienti della legge di bilancio italiana per l'anno 2019 che il governo giallo-verde porterà in parlamento per la discussione e la votazione a Settembre. Un esercizio obbligatorio che da circa 25 anni viene seguito dalla commissione europea con occhi di Argo e in modo acribico. Tutti si domandano, quale spazio di manovra ci sarà per quali spese. E la cosa assomiglia ad un calvario, perché lo spazio di manovra, grazie al Fiscal Compact, diminuisce inesorabilmente anno dopo anno. Il governo precedente (Gentiloni) si è messo precisamente d'accordo con l'Unione Europea per limitare il deficit del 2019 allo 0,8% del PIL e di raggiungere il pareggio (schwarze Null) nel 2020. Ma vista l'onda “populista”, che si è impossessata dell'Italia – così si sente nei corridoi della commissione - sarebbe ipotizzabile che il deficit possa venire aumentato fino ad un massimo del 1.3% del PIL. In dati assoluti: il limite ufficiale del deficit dovrebbe venire fissato a circa 13,5 miliardi di Euro, quello più accomodante e più probabile sarebbe fissabile a 22,4 miliardi di Euro.

Sfortunatamente questo deficit – su questo sono d'accordo tutti i criceti-commentatori – è già stato speso. Il conto sarebbe, così si legge, molto facile: per l'anno 2019 è pianificato nel quadro del Fiscal Compact un aumento dell'IVA per la maggior parte dei beni e dei servizi dal 22% al 24,2% e per i beni di prima necessità dal 10% all'11,5%. I partiti di governo però hanno promesso prima delle elezioni di cancellare gli aumenti dell'IVA, perché questi peggiorerebbero pesantemente la congiuntura economica. Ora, la rinuncia a questo aumento significa una diminuzione delle entrate programmate di circa 12,4 miliardi di Euro. In aggiunta ci sarebbero: ulteriori versamenti obbligatori a istituzioni internazionali per 3,5 miliardi di Euro, minori entrate a causa del peggioramento del clima economico per 2,5 miliardi di Euro e infine aumenti delle uscite per interessi di circa 4 miliardi di euro a causa dell'aumento dei rendimenti dei titoli di stato. Insomma i famosi 22,4 miliardi di Euro sarebbero “bruciati” in un baleno e non rimarrebbe a disposizione un bel niente per i progetti di riforma del governo giallo-verde, sui quali abbiamo già riferito (<https://makroskop.eu/2018/05/italien-die-groko-der-eurokritiker/>).

Particolarmente degno di nota è il fatto che il differenziale di rendimento del BTP a dieci anni rispetto all'equivalente tedesco da giugno fino all'inizio di agosto ha raggiunto ripetutamente il limite del 2,6%. A fine maggio, quando il presidente della repubblica Mattarella rifiutò il Prof. Paolo Savona come ministro delle finanze, lo spread raggiunse il limite del 3,1%. Alla fine di aprile lo spread era del 1,2%! Sul background e sulle strategie della banca centrale europea si leggano su Makroskop alcuni articoli di Paul Steinhardt (ad esempio

<https://makroskop.eu/2018/06/der-euro-eine-kolonialmacht/>). Gli zelanti criceti credono unanimemente di aver trovato qui il punto dolente del governo e non si stancano di sottolinearlo. Se il governo non si attenesse alle direttive europee di limitazione del deficit, allora aumenterebbe velocemente lo spread. Ogni forzatura della situazione, ogni tentativo del nuovo governo di trattare con la Commissione Europea verrebbe a costare molto caro e discrediterebbe la coalizione di fronte ai propri sostenitori. Questa previsione viene ripresa con vero piacere anche dall'opposizione, che si presenta come anti-populista e pro-europea. È veramente uno spettacolo pietoso quello che ci offrono partiti che appartengono all'area socialdemocratica e cristiano-democratica, uno spettacolo che non si fa mancare nulla quanto a opportunismo e masochismo.

La pressione è talmente alta che lo stesso presidente del consiglio Conte e il suo ministro delle finanze Tria costantemente sottolineano che naturalmente si devono rispettare le direttive europee. Per questo motivo hanno già cominciato a prendere in considerazione un aumento dell'IVA per certi prodotti di lusso, o hanno indicato che ci sarebbero certamente ulteriori possibilità di risparmio in alcune voci del bilancio statale. Anche il vicepresidente del consiglio Di Maio (il capo del M5S) cerca da settimane di adombrare dei risparmi, per poter mantenere la sua più grande promessa: il reddito di cittadinanza.

Secondo tutti gli opinion makers sarebbe ormai chiaro che l'idea che una ragionevole politica economica possa coniugarsi con più investimenti sia stata un inganno degli elettori. Nessun singolo piano di riforme del governo giallo-verde sarebbe realizzabile: né l'intenzione della Lega di alleggerire il carico dei contribuenti con la cosiddetta Flat Tax, né il reddito di cittadinanza, per il quale lotta il M5S, né il ritiro della riforma delle pensioni del governo Monti, che ha colpito duramente soprattutto i lavoratori più anziani. Oltre a questo vengono ripetuti due mantra. Da una parte il Quantitative Easing della BCE terminerà presto, così che il collocamento dei BTP nel mercato internazionale sicuramente incontrerà enormi difficoltà e per questo motivo semplicemente non ci si può assumere la responsabilità di ulteriori costi per le finanze statali. Dall'altra parte, nel caso in cui non ci si attenga alla limitazione del deficit stabilito da Bruxelles e a causa dell'instabilità politica e dello scontro con Bruxelles e Berlino sarebbe facile prevedere una enorme fuga di capitali dal paese.

Gli opinion makers hanno in serbo altre leccornie. Si sostiene ad esempio che la Spagna sia l'allievo modello della Eurozona. Poiché questo paese avrebbe messo in atto prontamente tutte le riforme richieste, crescerebbe chiaramente più dell'Italia. Per questo che si potrebbe permettere un deficit più alto dell'Italia. A nessun criceto è venuto in mente che la crescita in Spagna è stata più alta perché le è stato concesso per un decennio un deficit di bilancio dal 4% al 6%. Un altro pseudo-argomento dei nostri roditori: l'indebitamento dell'Italia è, in valore assoluto, troppo alto, in ogni caso più alto di quello spagnolo. I dati però ci dicono questo: l'indebitamento statale italiano è circa il 131% del PIL, quello spagnolo "solo" circa il 100% del proprio PIL. Se però si aggiunge anche l'indebitamento delle famiglie, allora il risultato è lo stesso nei due paesi, ovvero circa 170% del PIL. Allo stesso modo viene ignorato dai disfattisti italiani che il debito pubblico italiano in rapporto al PIL è aumentato del 26% negli ultimi dieci anni, prima a causa della crisi economica internazionale, poi a causa della crisi europea e infine per l'austerità imposta.

È vergognoso cosa quanto ci propinano i media mainstream in modo apparentemente ingenuo. Registrano per esempio la drammatica emigrazione dal Suditalia e tacciono sulle sue vere cause. Negli ultimi 16 anni sono emigrati 1,8 milioni di persone. Sono emigrati soprattutto giovani, non di rado laureati, che sono stati assunti con piacere in altri paesi. Ma come viene spiegata questa tendenza dai media mainstream? Il Suditalia e lo stato italiano non sarebbero stati in grado di attirare investimenti europei con dei buoni progetti. Ma noi sappiamo che dalla metà degli anni '90 proprio i tagli alla spesa pubblica, che furono ritenuti necessari per poter accedere alla Eurozona, hanno portato proprio nel Mezzogiorno ad un' enorme stasi degli investimenti. Una stasi degli investimenti che acuitasi drammaticamente a causa della crisi e della modo di gestirla.

Indipendentemente da quale punto di vista si analizzi la situazione, si osserva il perfido tentativo di mandare in confusione la gente e di fiaccarne la resistenza nello scontro con la commissione europea. Come reagiscono ora i membri del governo e i partiti di governo? Abbastanza deludenti – lo abbiamo già lasciato intendere – sono state le reazioni del Presidente del Consiglio e del ministro delle finanze Tria. Entrambi cercano di mantenere il loro ruolo istituzionale di fronte al presidente Mattarella e a Bruxelles. Soprattutto Tria dichiara ripetutamente che l'Italia vuole rimanere nell'Eurozona e persegue l'obiettivo di un bilancio statale equilibrato. Sicuramente vuole evitare che il mercato finanziario inizi già in estate un attacco ai titoli di stato. Anche l'atteggiamento di Luigi Di Maio, capo riconosciuto del M5S e uno dei vicepresidenti del consiglio, è estremamente difensivo. Trasmette talvolta l'impressione di accettare il quadro dei risparmi dettati dall'UE e di volere semplicemente distribuire diversamente le voci e i capitoli all'interno del bilancio. Purtroppo mancano dei chiari messaggi rivolti a Bruxelles.

L'unico che sul tema legge di bilancio per ora tace è Matteo Salvini, il capo della Lega. Al momento fa il capitano Fracassa in tutti gli angoli del paese per combattere e arginare l'immigrazione e dichiarare “il diritto degli italiani all'autodeterminazione nel proprio paese”. Le sue parole e le sue azioni sono da un lato chiare e distinte, dall'altra abbastanza vaghe, per poter all'occorrenza utilizzarle a piacere. Ha appena negato l'attracco nei porti italiani alle navi delle organizzazioni umanitarie, che hanno salvato migliaia di migranti nel Mediterraneo. Ma la sua attuale campagna potrebbe presto essere adattata e rivolgersi contro le imposizioni economiche di Bruxelles.

Salvini sembra aver toccato il nervo del Paese. Anche se spesso il suo tono è volutamente sopra le righe, ha potuto riservarsi un crescente consenso in tutte le fasce di elettori. In maggio, durante le ultime elezioni locali, i suoi candidati sono riusciti a conquistare importanti roccaforti tradizionali del centro sinistra, hanno ricevuto chiaramente più voti dei candidati del M5S e schiacciato letteralmente contro il muro i suoi alleati del centro-destra. Secondo recenti sondaggi di opinione e previsioni elettorali la Lega riceverebbe in caso di nuove elezioni circa il 31% dei voti a livello nazionale. In questo modo sarebbe testa a testa con il M5S. Il 4 Marzo di quest'anno la percentuale dei voti della Lega era del 17,5%. È un fatto inoltre che la Lega sia diventata la forza trainante dell'attuale governo.

Salvini tace ancora sulla grande questione del Bilancio di settembre ma ha senza dubbio una ferma opinione negativa sull'Euro. Ha inoltre eccellenti consiglieri economici come Paolo Savona, Alberto Bagnai e Claudio Borghi. I tre sono al momento posizionati strategicamente. Savona è il ministro per i rapporti con le istituzioni europee, Bagnai è il presidente della

commissione Finanze del Senato, Borghi è il presidente della commissione Bilancio della Camera dei Deputati, tutti e tre acuti euro-critici.

C'è da aspettarsi che a Settembre Salvini e la Lega cercheranno apertamente un confronto-scontro con Bruxelles. Sul terreno del deficit non è tuttavia da escludere che Salvini, e dietro a lui anche il governo italiano, non sfideranno completamente la commissione europea, soprattutto perché il M5S segue una non chiara, anzi contraddittoria linea sul tema Euro.

C'è però un altro terreno sul quale un attacco sarebbe sicuramente più utile e promettente, un terreno di natura non tattica ma strategica. Un possibile canovaccio si lascia intravedere dalla lettura degli ultimi scritti del Prof. Giovanni Tria e del Prof. Paolo Savona.

In un documento pubblicato in giugno il Prof. Tria cerca di spiegare perché nell'Eurozona – da più di dieci anni – la crescita economica e lo sviluppo della produttività del capitale e del lavoro sono così deludenti. La sua spiegazione è la seguente: gli investimenti statali sono stati ridotti a tal punto da aver influenzato negativamente gli investimenti privati. A causa dei rischi della globalizzazione spesso gli investimenti privati sarebbero stati troppo prudenti. Si aggiunga che in questo contesto la “distruzione creativa” di Schumpeter ha distrutto più posti di lavoro di quanti ne abbia creati. Quello che sperimentiamo è in fondo una crisi della domanda, causata da politiche economiche solo sul lato dell'offerta; una crisi della domanda che a sua volta avrebbe portato ad una crisi dell'offerta.

Il perno e punto cruciale per uscire dal fondo della nostra crisi sarebbero investimenti statali nelle infrastrutture, nella formazione e nel sapere. Investimenti che sicuramente stimolerebbero anche gli investimenti privati e condurrebbero tutta l'economia verso un circolo virtuoso.

Per chiarire la drammaticità della situazione attuale il Prof. Tria mostra alcuni dati allarmanti. Il livello ottimale di stock di capitale statale, secondo studi recenti, dovrebbe stare tra il 75% e il 110% del PIL, di fatto però nella maggior parte dei paesi industrializzati si trova tra il 45% e il 65% di ciascun PIL. Gli investimenti pubblici nello stock di capitale nella Eurozona sono diminuiti del 28% negli ultimi 10 anni. In Italia la diminuzione è stata addirittura del 40%. Con questo il livello degli investimenti pubblici in Italia si colloca ora su un miserabile 2,2% del PIL.

Questa diagnosi viene condivisa anche dal Prof. Paolo Savona. In una Lezione tenuta a Roma il 12 Luglio di quest'anno si occupa in primo luogo dell'equilibrio, che nel mondo occidentale moderno deve ovviamente regnare, tra Mercato, Stato e Democrazia. Prende però atto che ciò non è più il caso né nella Unione Europea né nella Eurozona. Molto chiaro è ad esempio questo passaggio:

“La vecchia Europa non intende essere Stato, ma solo un accordo di libero scambio, rinforzato da una moneta comune, che impedisca svalutazioni interne, in cui i diritti di cittadinanza non siano eguali per tutti, non vi sia cioè democrazia”

In successivi passaggi della sua Lezione, Savona dichiara che un Mercato assolutamente libero, che a causa della propria dinamica interna diventa necessariamente oligopolistico, diviene rapidamente una minaccia per la democrazia e mina l'attività dello Stato. Questa tendenza,

ovvero pericolo, è diventato estremamente attuale nella Unione Europea e nella Eurozona. Per questo motivo ritiene necessario un drastico mutamento di rotta.

Savona ricava da ciò le seguenti proposte: 1) La BCE dovrebbe essere urgentemente riformata, in modo da avere da una parte mani libere per poter definire il cambio dell'Euro in funzione dei bisogni di tutta l'Eurozona e diventare così prestatore di ultima istanza (lender of last resort). La BCE dovrebbe inoltre perseguire determinati obiettivi per il livello della crescita economica e dell'occupazione. 2) L'Unione Europea dovrebbe effettuare una svolta da una politica economica offertista ad una politica economica centrata sulla domanda. 3) Dovrebbe essere elaborato un ambizioso piano pluriennale di investimenti in infrastrutture e beni pubblici nei paesi della Eurozona. In merito a ciò il Fiscal Compact dovrebbe essere abrogato e i criteri di Maastricht dovrebbero venire reinterpretati.

Questo terreno è senza dubbio tanto difficoltoso quanto la rottura con i Diktat della EU. Non è però così fortemente esposto ai ricatti da parte della EU come i requisiti sul deficit e consente di andare alla radice della questione. Così il governo italiano potrebbe guadagnarne in profilo.

Heidelberg, 9/8/2018

Giuseppe Vandai